



Tratto dal libro: Antonio **RIGON**, *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel veneto medievale*, Poligrafo 2002 (Carrubio, 1) p.17-22.

Introduzione di Antonio Rigon

L' anno Duemila e l' evento giubilare hanno prodotto, tra gli effetti collaterali, la moltiplicazione di convegni, tavole rotonde, dibattiti. Per nulla intenzionati a contribuire all' inflazione di iniziative celebrative, gli organizzatori ci hanno pensato a lungo prima di proporre il tema per un nuovo convegno. Ma la scelta è stata alla fine semplice. Un argomento come *I percorsi della fede e le esperienze della carità nel Veneto medioevale* può sembrare a prima vista scontato e del tutto prevedibile. Eppure riflettere, in un quadro regionale, sulle vie e sui protagonisti della ricerca di Dio e sulle iniziative ispirate all' evangelico amore del prossimo lungo le strade percorse da pellegrini e poveri, mercanti e studenti, religiosi e vagabondi nell' età di mezzo è, per il Veneto, un impegno storiografico per molti aspetti nuovo e un modo di affrontare problemi storici tutt' altro che risolti.

Si prendano i santi e il culto loro tributato lungo i secoli. Le tematiche relative all' agiografia sono da molto tempo all' ordine del giorno della medievistica internazionale più avanzata e, in ambito veneto, dopo la stagione dei Barzon, Tramontin, Niero, Daniele, Gamboso, una nuova generazione di storici è impegnata nello studio della santità a Venezia come a Padova, a Verona come a Vicenza, a Feltre come a Treviso. Tuttavia c' è ancora moltissimo da fare.

Non stiliamo elenchi di lacune, limitiamoci ad una soltanto. Cosa sappiamo realmente per l' area veneta su quel san Sabino che, anche grazie ai benemeriti recuperi localmente operati da Roberto Valandro¹, scopriamo essere al centro di un culto secolare a Monselice, dove, con voto unanime del consiglio comunale, nel 1631 fu elevato a patrono? A quando risale veramente questo culto? Come e quando le reliquie giunsero a Monselice, restandovi in bilico fra culto pubblico e devozione privata dei Cumani, che ne fecero il cuore di tradizioni familiari volte ad esaltare le antichissime e nobilissime origini del casato? Su quali strade, lungo quali percorsi, in che tempo i venerati resti giunsero nel centro euganeo? L' ipotesi più affascinante lo vorrebbe in relazione con il culto dei santi presso i Longobardi. Ma, in realtà di quale Sabino si tratta? Nell' alto medioevo più santi di questo nome furono venerati in varie zone d' Italia. E dunque, qual' è quello di Monselice e qual' è lo sfondo religioso, culturale, politico nel quale collocare la nascita e lo sviluppo del culto verso di lui? Su simili questioni sono chiamate ad indagare due relatrici con lo sguardo inevitabilmente proiettato oltre l' ambito locale per cercare di definire l' identità del santo, il modello di santità da lui rappresentato, le possibili vie di trasmissione del culto a lui tributato.

Reliquie e devozioni viaggiano, con gli uomini e le loro cose, per terra e per acque. Anche sulle strade, e più in generale sulla rete stradale e fluviale del Veneto medioevale, lungo la quale si muovevano viandanti e pellegrini, vorremmo saperne di più. Se per l' epoca antica non mancano le indagini d' insieme (si pensi al classico lavoro del Bosio sulle strade romane)², per l' età di mezzo le ricerche sono ancora arretrate e non permettono di creare raccordi con altre aree ove esiste invece una radicata tradizione di studi. Forse è il caso di pensare ad un altro convegno interamente dedicato alle vie di comunicazione, ma intanto in questa occasione sarà

¹ R. VALANDRO, *Un patrono per una città. S. Sabino, i luoghi e i protagonisti di una religiosità millenaria*, Monselice 1995.

² L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970.

messo a fuoco, attraverso un' ampia esemplificazione, un aspetto importante relativo all' organizzazione dell' assistenza, e alle forme di vita religiosa ad essa collegata, lungo gli itinerari dei pellegrinaggi . Al riguardo Monselice offre un esempio ben noto e di indubbio interesse.

Quando nel 1972 uscì la monografia su S. Giacomo di Monselice³, gli studi sugli *hospitalia* medioevali erano, in Italia, agli albori. Le poche ricerche esistenti (ad esempio quelle del Fainelli per Verona)⁴ erano di tipo prevalentemente giuridico; le iniziative di ricerca più rilevanti facevano capo al Nasalli Rocca, autore appunto di un volume sul diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici.⁵ Pochi (e tra essi il Sambin con il saggio sull' ospedale fondato in Padova da Benvenuto de' Bazioli nel 1426-'27)⁶ intuivano o comunque approfondivano la valenza religiosa, i legami col potere, le ricadute sociali, le innovative dimensioni evangelico pauperistiche proprie delle esperienze ospitaliere. Sorto nel 1162 lungo l' antica *via publica*, che da Bologna, per Modena, Montagnana, Ospedaletto, Este, Monselice, menava a Padova; situato fuori le mura presso il *flumen* e la strada pubblica; fondato da un canonico ferrarese e da una donna assieme ad un gruppo di *religiosi boni homines ac mulieres*, sostenuti dal comune e dall' arciprete della pieve, S. Giacomo fu ben altro che un ospedale nel senso moderno del termine. Fu un centro di accoglienza e di fervida vita religiosa , un luogo di sperimentazione evangelica ove ci si misurava con i problemi della povertà e della mobilità, un punto di riferimento per esperienze religiose innovative di uomini e donne, spinti dalla *causa charitatis* a scegliere il servizio *in necessitatibus pauperum et etiam aliorum christianorum hinc inde transeuntium*.

Trent' anni fa la ricerca sull' *hospitale* monselicense cercò di delineare un modello di istituzione e di comunità ospedaliera nella quale si realizzava concretamente quella religiosità delle opere che, fra XII e XIII secolo, costituì un tratto caratteristico della vita cristiana. L' attenzione alle trasformazioni degli assetti istituzionali e religiosi realizzati in S. Giacomo dal Duecento al Quattrocento e il confronto con l' evoluzione parallela di altri simili gruppi di penitenti e di laici devoti permise allora di far emergere un filone poco conosciuto, ma in grado di connotare in profondità, più di altre celebrate esperienze, la vita religiosa e sociale del Veneto nel basso medioevo. Su questa strada le ricerche si sono poi fortunatamente moltiplicate⁷ e permettono di delineare oggi un quadro abbastanza chiaro e di lungo periodo.

Alle iniziative di monaci e vescovi, che nell' alto medioevo diedero vita a xenodochia e a forme liturgiche di soccorso ai poveri, si affiancarono nei secoli centrali dell' età di mezzo quelle di capitoli cattedrali, ordini religiosi, signori locali e gruppi sociali ad essi collegati. Lungo le strade delle crociate e dei pellegrinaggi sorsero numerosi ospedali per l' assistenza a cavalieri e pellegrini, poveri e bisognosi di ogni genere. Presto intervennero anche i comuni. Proprio Monselice offre un esempio precoce, non solo per l' appoggio dato nel 1162 dal comune alla fondazione di S. Giacomo, diventato subito l' *hospitale Montissilicis* , ma soprattutto per il coinvolgimento nella fondazione del lebbrosario di S. Michele alla fine del XII

³ A. RIGON, *S. Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, IV)

⁴ V. FAINELLI, *Storia degli ospedali di Verona dai tempi di san Zeno ai giorni nostri*, Verona 1962.

⁵ E. NASALLI ROCCA, *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, Milano 1956.

⁶ P. SAMBIN, *Benvenuto de' Bazioli e lo statuto per l' ospedale di S. Michele da lui fondato in Padova nel 1426-27*, "Atti dell' Accademia patavina di scienze, lettere ed arti", n.s., LXXIV (1961-62), pp. 449-471.

⁷ Per limitarsi ai profili di carattere più generale basti qui ricordare il lavoro di G.M. VARANINI-G. DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei "malsani" nella società veneta del XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano, in Città e servizi sociali nell' Italia dei secoli XII-XV*. Atti del dodicesimo Convegno internazionale di studio tenuto a Pistoia nei giorni 9-12 ottobre 1987, Pistoia 1990 , pp. 141-200, e dello stesso G.M VARANINI, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Ospedali e città. L' Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*. Atti del Convegno internazionale di studio tenuto dall' Istituto degli Innocenti e Villa i Tatti (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies), Firenze 27-28 aprile 1995, a cura di A.J. GRIECO e L. SANDRI, Firenze 1997, pp. 107-155.

secolo, primo caso nel Veneto di intervento comunale diretto in materia di assistenza ai lebbrosi. L' accresciuta sensibilità per le condizioni di povertà e sofferenza del prossimo, alimentata da correnti spirituali impegnate a riscoprire e proporre gli ideali evangelici della povertà, della penitenza e della carità, spinse sempre più nel corso del Duecento anche gli appartenenti a ceti borghesi verso la pratica della beneficenza e verso le opere di misericordia, finalizzate alla salvezza dell' anima . In questo contesto la fondazione di piccoli ospizi per l' assistenza contemporanea a poveri, malati, pellegrini fu espressione di pietà cristiana, desiderio di espiazione, volontà di lasciare memoria di sé e accrescere il prestigio familiare. Per sua natura polifunzionale, questo tipo di ospedale ebbe lunga durata e continuò ad esistere anche nel tardo medioevo. Non vi furono infatti nel Veneto fenomeni vistosi di concentrazione delle istituzioni ospedaliere con assorbimento e subordinazione degli ospedali di tradizione medioevale, come avvenne ad esempio in Lombardia nel corso del Quattrocento. Anche se furono fondati talora nuovi e più moderni ed efficienti istituti di assistenza, sopravvissero ospedali di fondazione privata, sorti per iniziativa di confraternite e pii laici. Ad antichi ospizi di origine duecentesca se ne affiancarono altri di impianto tradizionale; non venne neppure meno la presenza dei comuni nell' organizzazione e nella gestione di enti ospedalieri risalenti all' età comunale.

La possibilità di tracciare oggi un simile quadro si deve ai risultati di molte meritorie ricerche, moltiplicatesi negli ultimi anni anche sotto forma di tesi di laurea. Restano naturalmente aperti molti problemi. La presenza degli ordini monastico-cavallereschi e ospitalieri, le correnti di pellegrinaggio, lo sviluppo dei santuari (tipologia, cronologia, diffusione, rapporti con autorità ecclesiastiche e laiche), la qualità dei servizi resi, i tempi e i modi della specializzazione dei singoli istituti e della "medicalizzazione dell' assistenza" sono temi sui quali vale la pena concentrare le ricerche , del resto già iniziate e che proprio questo convegno intende proporre e valorizzare: con l' auspicio da parte mia che si possa procedere quanto prima ad un rilevamento sistematico delle fondazioni ospedaliere e alla definizione di una mappa degli ospedali medioevali nel Veneto.

Su un altro piano mi pare anche che l' arco delle indagini dovrebbe comprendere, oltre che il pellegrinaggio verso mete lontane (spesso affidato a pellegrini di "professione" specializzati nella visita ai santuari per conto terzi), la pia pratica del pellegrinaggio cittadino. E l' attenzione dovrebbe volgersi dalle manifestazioni esterne a quelle della religiosità più intima e familiare (i santuari domestici), espressione di una spiritualità e di una cultura del tardo medioevo, sensibili al richiamo dell' interiorità, che largamente coinvolsero anche le donne: tanto devote quanto consapevoli della loro condizione femminile.

Molte delle questioni qui semplicemente enunciate sono al centro delle relazioni di questo convegno. E' doveroso da parte mia ringraziare coloro che lo hanno sollecitato e sostenuto, e, superando ogni occasionalità, hanno inteso porre le basi per altre analoghe iniziative scientifiche. Grazie dunque al dott. Conte sindaco di Monselice, all' assessore Ghidotti fervido promotore di imprese culturali e inesausto pellegrino lungo l' antico itinerario per S. Giacomo di Compostella, a Flaviano Rossetto che ha dato un apporto fondamentale all' organizzazione del convegno e alla stampa degli Atti.

Che questo volume sia posto sotto il patronato ideale di Gaetano Cognolato è una scelta felice dei Monselicensi. A dispetto delle stesse dichiarazioni dell' autore -"la storia di Monselice in essa (la prima parte del volume) non leggesi, che assai più cose e più accertate avrebbe a dire chi pregio dell' opera credesse mai lo scriverla" - il suo *Saggio di memorie della terra di Monselice, di sue sette chiese, del santuario in esse aperto ultimamente*, stampato nel 1794⁸, non è solo la storia delle origini di un luogo sacro, ma l' opera che inaugura in modo eccellente la moderna storiografia scientifica su Monselice.

⁸ La precedente citazione è a p. XIII del volume.



Antonio Rigon